

## S. Messa solenne "in die" del Natale del Signore

mercoledì 25 dicembre 2019, ore 11.00

Basilica Cattedrale

1. È davanti a noi il Figlio di Dio nel "presepe". Osserva S. Agostino: «Adagiato in una mangiatoia, divenne nostro cibo» (Serm. 189,4). Lo avrebbero evidenziato le Fonti Francescane raccontando cosa avvenne a Greccio nel 1223 il 25 dicembre quando giunsero "molti frati da varie parti e uomini e donne dai casolari, portando fiori e fiaccole per illuminare quella santa notte. Arrivato Francesco, trovò la greppia con il fieno, il bue e l'asinello. La gente accorsa manifestò una gioia indicibile, mai assaporata prima, davanti alla scena del Natale. Poi il sacerdote, sulla mangiatoia, celebrò solennemente l'Eucaristia, mostrando il legame tra l'Incarnazione del Figlio di Dio e l'Eucaristia..." (Tommaso da Celano, Vita Prima, 85: Fonti francescane (FF), n. 469).

2. È il dono che riceviamo qui nella messa del giorno dopo quelle della notte e dell'aurora. La crescente partecipazione della creazione fa appello al suo apice, l'uomo e la donna, perché si aprano al Natale, preceduti dalla Vergine Madre Maria e da Giuseppe, il custode dell'evento, dai pastori e dai magi. Non più distanza tra l'evento e noi. Terra, Persone e Cose si avvicinano in Dio: è annullata ogni inimicizia tra cielo e terra. Al perché il presepe possa suscitare tanto stupore e commozione, Papa Francesco risponde: "Anzitutto perché manifesta la tenerezza di Dio. Lui, Creatore dell'universo, si abbassa alla nostra piccolezza. Il dono della vita, già misterioso ogni volta per noi, ci affascina ancora di più vedendo che (il Figlio) nato da Maria è la fonte e il sostegno di ogni vita. In Gesù, il Padre ci ha dato un fratello che viene a cercarci quando siamo disorientati e perdiamo la direzione; un amico fedele che ci sta sempre vicino; ci ha dato il suo Figlio che ci perdona e ci risolve dal peccato" (Lettera Apostolica Admirabile signum, Greccio, 1 dicembre 2019, 3).

**3.** È il mistero cristiano in pienezza. Non una fiaba o tradizione, pur meritevoli nel proporre dolcezza, di cui siamo tutti avidi. Un evento che ci riguarda. È il passare di Dio accanto a noi nell'imprevedibilità e nella debolezza: è la via umana scelta per donarsi "vivo" dentro e fuori di noi. Via di evidenza mai clamorosa. Talora è solo un cenno, persino contraddittorio, un'esperienza, un lampo silenzioso, che fa cogliere però la vita oltre ogni smentita. Mai cercare la debolezza ma nemmeno disprezzarla. Mai. È compagna, infatti, del mistero della Vita. Con l'appello a seguire Cristo sulla via dell'umiltà, della povertà, della spogliazione, che dalla mangiatoia di Betlemme conduce alla Croce. È un appello a incontrarlo e servirlo con misericordia nei fratelli e nelle sorelle più bisognosi (cfr Mt 25,31-46). Il legno della mangiatoia, ad altra debolezza, ad altro legno prepara, alla morte in croce: eppure in quel paradosso riposa tuttora la Via, percorrendo la quale ci sentiamo amati per quello che siamo. E sarà sempre risurrezione. Quando lo avverte il figlio in famiglia e lo studente a scuola, l'uomo e la donna di ogni età sul lavoro e in ogni altro contesto, è uno scatenarsi nel dare il meglio di sé nei modi più inaspettati. Il Natale è questa apertura di credito divina e gratuita a favore di ciascuno. Non indugiamo però nella fragilità, giustificandoci perché essa appare anche negli altri. Riconosciamo che Dio "non ha aspettato che diventassimo buoni per amarci, ma si è donato gratuitamente. Anche noi, non aspettiamo che il prossimo diventi bravo per fare del bene, che la chiesa sia perfetta per amarla, che gli altri ci considerino per servirli. Cominciamo noi" (Papa Francesco, omelia nella notte natalizia 2019).

**4.** Quanto alle rovine nuove e antiche, che secondo tradizione trovano spazio nel presepe, sono "il segno visibile dell'umanità decaduta, di tutto ciò che va in rovina, che è corrotto e intristito" ma per grazia "Gesù è la novità in mezzo a un mondo vecchio, ed è venuto a guarire e ricostruire, a riportare la nostra vita e il mondo al loro splendore originario" (Admirabile signum cit. 4). Sia dovere e gioia trasmettere ai piccoli e ai giovani la perla tanto umana perché divina del Natale cristiano. E se, realisticamente, vedessimo rovine dentro e fuori di noi, ricordiamo l'apertura di credito che ci è data

per ricostruire. Partiamo subito, dal Natale, per imparare da Colui che è nato in povertà e semplicità a non smarrire l'essenziale: essere figli amati per quello che siamo e per questo sempre avvicinare poveri e sofferenti. Torniamo pure bambini nell'incanto del Natale: è l'evangelica condizione per avere il regno dei cieli. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi